

LA FARFALLA di BAGGIO



IL GIORNALINO DELLE ASSOCIAZIONI
CRISALIDE E VILLA VILLACOLLE

Anno nuovo, vita chissà della *Redazione*

Mai come quest'anno il passaggio tra dicembre e gennaio sembra segnare non solo un cambio di calendario, ma anche un profondo senso di incertezza. Il mondo che ci lasciamo alle spalle è segnato da conflitti, crisi politiche e leadership deboli, mentre la speranza di un cambiamento sembra affievolirsi. Eppure, proprio quando tutto sembra perduto, la storia ci ricorda che il futuro resta aperto: dipende anche da noi scegliere se restare spettatori o diventare protagonisti di una rinascita.

Il 2026 si apre con due guerre tristemente note: quella in Ucraina e quella in Medio Oriente. Ma sono oltre novanta i conflitti armati attivi nel pianeta, spesso dimenticati dai media e dall'opinione pubblica. La crisi dell'ordine internazionale è accelerata dalla pandemia, dalle crisi economiche e dalla crescente instabilità. Le istituzioni globali, come l'ONU, sembrano sempre più incapaci di far rispettare le regole e di garantire la pace.

La scena mondiale è dominata da leader carismatici e controversi come Trump, Putin e Netanyahu, accomunati da una visione fortemente personalistica e tendenzialmente assolutista del potere. Le grandi famiglie e i capitali internazionali sembrano guidare le scelte politiche più delle istituzioni

democratiche. La leadership politica mondiale appare squallida, guidata solo dai grandi capitali, mentre la democrazia sembra sempre più fragile.

L'Unione Europea, guidata da Ursula von der Leyen, appare priva di una visione autonoma, spesso percepita come esecutrice di decisioni prese altrove. La classe politica italiana, dal canto suo, vive una crisi di leadership e di progettualità: priva di spessore, di programmi e di visione futura, sembra interessata solo alla conservazione del potere, costi quel che costi.

In questo quadro appare assai difficile aspettarsi novità positive e potremmo parlare solo di "anno nuovo, vita vecchia".

Eppure... uno spiraglio di ottimismo. Nonostante tutto, il nuovo anno può ancora sorprenderci. Ecco alcune storie e notizie che testimoniano come la speranza sia ancora viva e come il cambiamento sia possibile:

- **Diritti umani e giustizia:** Nel 2025, Amnesty International ha raccolto 12 notizie positive da tutto il mondo, tra cui la grazia concessa a Leonard Peltier negli Stati Uniti dopo quasi 50 anni di carcere, l'assoluzione di attivisti per i diritti umani in Turchia, l'arresto dell'ex

presidente filippino Duterte per crimini contro l'umanità, la liberazione di Ahmad Manasra in Israele dopo anni di detenzione minorile, e nuove leggi a tutela delle donne e delle minoranze in Europa e nel mondo.

- **Ambiente e biodiversità:** Nel 2025, le energie rinnovabili hanno superato per la prima volta il carbone nel mix energetico globale. In Amazzonia è nata la prima area protetta indigena, mentre in Italia l'orsa Nina è stata reintrodotta in natura e il gatto selvatico europeo è tornato a popolare le foreste. In Australia, oltre il 50% degli oceani è stato trasformato in area protetta, e in Olanda le città fanno a gara per rimuovere cemento e piantare alberi. In Ghana, i giovani Buz Stop Boys stanno ripulendo la capitale dall'inquinamento da plastica.
- **Innovazione sociale e comunità:** In Canada, la Corte Suprema ha restituito terre agli indigeni Saugeen dopo 170 anni. In Egitto, Alaa Abd Elfattah ha

ottenuto la grazia presidenziale dopo anni di detenzione per reati di opinione. In Norvegia e Francia sono state approvate nuove leggi contro la violenza di genere e a tutela dei diritti delle donne. In molte città del mondo, la comunità si mobilita per la sostenibilità, la solidarietà e la difesa dei più deboli.

- **Cultura di pace:** L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione per l'istituzione di una zona libera da armi nucleari in Medio Oriente e per il ritorno dei bambini ucraini, segnali importanti di un impegno internazionale verso la pace e la giustizia.

Anno nuovo, vita... chissà. Il futuro resta incerto, ma la speranza non deve mai abbandonarci. Tocca a ciascuno di noi scegliere se restare spettatori o diventare protagonisti di una rinascita. Che il 2026 possa essere davvero l'anno in cui, finalmente, la "vita nuova" prenda il sopravvento sulla "vita vecchia".

I temi di attualità

----- A cura di *Maurizio Beltrami* -----

Sovranità e imperialismo

Il principio di sovranità, in diritto e politica, indica il potere supremo e indipendente di uno Stato di governare sé stesso e il proprio territorio, senza interferenze esterne, e in Italia si fonda sulla sovranità popolare, dove il popolo detiene il potere supremo, esercitandolo attraverso i propri rappresentanti nel rispetto dei limiti della Costituzione. Questo principio si traduce nell'autorità di emanare leggi, amministrare la giustizia e difendere il territorio, ma deve rispettare la Costituzione e può subire limitazioni volontarie, come l'adesione a organizzazioni internazionali.

Sovranità dello Stato (Diritto Internazionale)

- **Indipendenza:** Nessun altro Stato può imporre le proprie leggi o decisioni.
- **Originarietà:** La fonte del potere dello Stato risiede in sé stesso, non in un'autorità superiore.
- **Territorialità:** Lo Stato ha sovranità esclusiva sul proprio territorio, persone e beni.
- **Monopolio della forza:** Detiene il diritto di usare la forza per mantenere l'ordine (polizia, esercito).

Stato sovrano è sinonimo di *Stato indipendente*, in posizione di uguaglianza giuridica con gli altri stati e in condizione di determinare liberamente la propria politica estera

La sovranità dell'Italia è limitata? Certo, lo è da decenni.

È inutile scandalizzarsi se Draghi andava a prendere ordini da Biden, se si è tenuto stretti Speranza e Lamorgese (ricordate il di lei «genitore 1 e 2») perché «ce lo chiede

l'Europa»? Se ha inondato l'Italia di (presunti) vaccini americani e ora la Meloni manda armi all'Ucraina in barba alla Costituzione.



Perché l'Italia era tra le nazioni che avevano perso la Seconda Guerra Mondiale. I trattati di pace redatti dopo la fine delle ostilità contenevano clausole non note al grande pubblico quantunque non segrete. Ma ce n'erano anche, e ce ne sono, di segrete. Quante e quali? Boh. Sono, appunto, segrete. Perciò, anche se sono passati quasi ottant'anni, siamo sempre «alleati» degli Americani, (meglio sarebbe dire sudditi) e ci piaccia o no, ci impongono modelli e mode, vaccinazioni immigrati e teorie gender nelle scuole, controllo della società. Ora dobbiamo comprare il loro carissimo gas a causa dei boicottaggi inutili e autolesionisti contro la Russia. E l'America ci ha sempre coinvolto nelle sue guerre come i Romani facevano con i loro auxiliares e Napoleone coi nostri Cisalpini.

Fare parte dell'Unione Europea significa, per tutti i paesi aderenti, cedere una quota della propria sovranità nazionale. L'integrazione europea si basa appunto su questo presupposto: una cessione volontaria e definitiva, da parte dei paesi membri, di quote della propria sovranità.

Caso più eclatante è l'euro: entrando nella moneta unica abbiamo rinunciato a una leva tradizionale – la moneta nazionale –, la tanto bistrattata liretta che pure aveva contribuito al nostro boom economico. La conseguenza di questa cessione di sovranità monetaria è la perdita di potere d'acquisto, dimezzato dall'adozione dell'euro ad oggi.

Il rovescio della medaglia della sovranità è l'**imperialismo**, termine molto usato in passato, meno oggi, ma mai come ora vivo e praticato.

Sicurezza, valorizzazione delle risorse, missione di civiltà, esportazione della democrazia : il vecchio copione dell'imperialismo colonialista.



Negli ultimi anni Donald Trump ha giustificato le pressioni, le aggressioni e le mire espansionistiche degli Stati Uniti su territori altrui con due argomenti ricorrenti: la “sicurezza nazionale” e l’incapacità dei legittimi proprietari di quelle terre di sfruttarne adeguatamente le risorse. È stato detto per il Venezuela, ed è stato ripetuto, in forme solo apparentemente più soft, per la Groenlandia. Chi ascolta distrattamente potrebbe pensare che si tratti di valutazioni tecniche, quasi neutrali. In realtà siamo di fronte a un copione antichissimo.

Sono esattamente le stesse giustificazioni utilizzate da Israele per sottrarre terra ai

palestinesi: sicurezza, necessità strategiche, incapacità dell’altro di governare e sviluppare il territorio. Ed erano le stesse identiche argomentazioni usate dai colonizzatori anglosassoni quando occuparono il Nord America: i nativi non “sapevano valorizzare” la terra, non la sfruttavano “razionalmente”, non erano in grado di garantirne la sicurezza e l’ordine.

Il tempo passa, i nomi cambiano, i territori sotto assedio sono diversi. Ma il meccanismo resta immutato.

Si trasforma l’aggressione in un atto di “necessità”, lo sfruttamento in “gestione”, la rapina in “protezione”. È così che il colonialismo smette di apparire per quello che è e diventa, agli occhi dell’opinione pubblica, una missione quasi civilizzatrice.

Questa è la vera continuità storica: non tra epoche, ma tra mentalità. È la stessa logica che ha rinchiuso i popoli indigeni nelle riserve, che ha giustificato colpi di Stato e sanzioni economiche, che oggi pretende di riscrivere la geografia mondiale in nome di una sicurezza definita unilateralmente. Una logica che non riconosce popoli, ma solo risorse; non riconosce diritti, ma solo interessi.

Raccontare una menzogna sistematica finché diventa senso comune. Convincere che chi viene espropriato in fondo se lo merita, perché non è abbastanza capace, abbastanza moderno, abbastanza affidabile. E intanto occupare, sfruttare, controllare.

Non c’è nulla di nuovo in tutto questo. C’è solo la ripetizione ostinata di un modello coloniale che cambia linguaggio ma non sostanza. E ogni volta che qualcuno prova a presentarlo come realpolitik o come tutela della sicurezza globale, vale la pena ricordare che è esattamente così che sono nate alcune delle più grandi ingiustizie della storia moderna.

E adesso dopo il Venezuela toccherà alla Groenlandia?

Impara l'arte

----- A cura di *Sonia Azzi* -----

Andando ancora indietro nel tempo, dopo aver parlato di Giotto è sorta in me la necessità di indagare sulla civiltà Etrusca e l'arte ritrovata; sembra chiara la matrice linguistica Greca come anche la loro influenza sull'arte, ma con delle differenze che la distinguono.

Questa popolazione probabilmente autoctona o orientale, proveniente dal Mar Egeo o dalle Alpi tra Italia e Austria; si estese tra la zona della pianura padana Veneto meridionale e l'Emilia Romagna, in Toscana, in Umbria e nel Lazio occidentale con interazioni anche con la Corsica e la Sardegna.

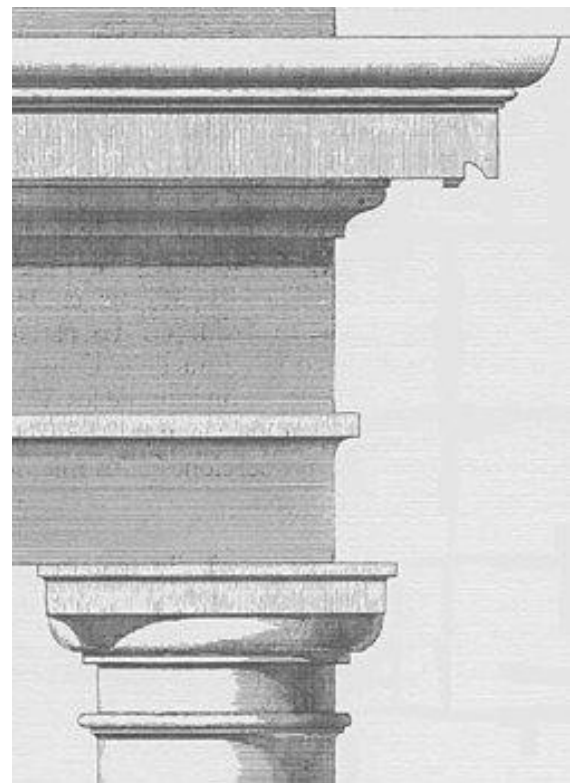
Gli esordi sono da ricondursi con l'età Villanoviana (da Villanova che è una frazione del comune di Castenaso nella città metropolitana di Bologna) la popolazione si dedica all'estrazione mineraria nei territori citati e dal VIII sec a.C. si aprono a traffici commerciali marittimi con l'oriente Greco e Fenici.

La ricchezza del territorio permetterà a questa civiltà di evolversi, arricchirsi e risultare molto raffinata.

Il periodo di questa civiltà lo possiamo circoscrivere tra il IX sec. a.C. e il I sec. a.C.

Iniziando dall'architettura, Vitruvio in "De architettura" descrive come appartenente all'ordine Toscano le "*tuscanae dispositiones*" che non sono altro che uno stile architettonico di colonne etrusche adottate nell'ordine Romano e Rinascimentale. Viene generalmente considerato anche un adattamento in terra italica dell'ordine dorico greco.

L'utilizzo sistematico dell'arco a tutto sesto (e dell'arco in generale) si deve ai Romani, che lo appresero dalla poliedrica funzione che aveva tra gli etruschi.



Tuscanae dispositiones



Perugia, Arco di Augusto



Sarcofago degli sposi da Cerveteri-530-520 a.C. terracotta-Museo Nazionale Etrusco Villa Giulia-Roma

Se i Greci e i Romani prediligevano il marmo e il bronzo per le loro statue, gli Etruschi fecero largo uso della terracotta dipinta. Questa scelta non era solo una questione di disponibilità dei materiali, ma anche una dimostrazione della loro straordinaria abilità nella modellazione dell'argilla, con dettagli realistici nei volti, nei vestiti e nei gioielli.

Le statue etrusche, testimonianza di una civiltà raffinata e misteriosa, nascondono ancora oggi segreti affascinanti. Una delle curiosità più intriganti riguarda le celebri statue funerarie, tra cui i sarcofagi con figure giacenti, che raffigurano i defunti con un sorprendente sorriso enigmatico. Questo dettaglio, noto come il "sorriso etrusco", ha incuriosito per secoli archeologi e storici dell'arte, dando origine a molteplici interpretazioni.

A differenza delle statue greche e romane, che spesso rappresentano figure solenni e idealizzate, gli Etruschi scelsero di immortalare i loro defunti con un'espressione serena, quasi di gioia. Questo potrebbe riflettere una concezione della morte non come fine, ma come un passaggio a una nuova esistenza, forse legata alla credenza in un aldilà ricco di banchetti e festeggiamenti. Le raffigurazioni etrusche spesso mostrano uomini e donne

distesi sui letti conviviali, con un braccio appoggiato o avvolto attorno al coniuge, in un gesto di affetto che sottolinea l'importanza dei legami familiari e sociali.

La donna nella società etrusca, diversamente dalla donna greca e in parte anche dalla donna romana, non si occupava solo delle attività domestiche.

La donna, inoltre, continuava a portare il proprio patronimico o il proprio nome anche da sposata

E' soprattutto dalle immagini riprodotte negli affreschi funerari e dai sarcofagi che si è risaliti al ruolo innovativo della donna in questa società, ricca e raffinata.

<https://www.finestresullarte.info/opere-e-artisti/donna-etrusca-libera-bellissima-moderna>

Nell'abbigliamento etrusco, i principali tessuti erano la lana, generalmente molto colorata, e il lino, usato nel suo colore naturale. Gli Etruschi usavano abiti adatti per entrambi i sessi, accanto ad altri tagliati espressamente per uomo o per donna.

L'eleganza degli Etruschi era proverbiale, tanto che il motto "vestire all'etrusca" fu in

voga fra i romani per indicare grande raffinatezza. Dai rinvenimenti si sa che ricamassero tessuti a filo d'oro.

Gli Etruschi conoscevano inoltre la forchetta: ne sono state rinvenute simili a quelle odierne, con i quattro rebbi incurvati, ma con un fusto sottile cilindrico e una pallina in cima. Si suppone però che l'uso non fosse individuale ma servisse a fermare la carne per tagliarla nel piatto di portata.

«È in verità impressionante il constatare che, per due volte nel VII secolo a.C. e nel XV d.C., pressoché la stessa regione dell'Italia centrale, l'Etruria antica e la Toscana moderna, sia stata il focolaio determinante della civiltà italiana.»

(Jacques Heurgon, *Vita quotidiana degli Etruschi*, 1967, p. 23.)

«In realtà, una volta strappata la maschera orientalizzante che li travestiva, gli Etruschi sono gli Italici di ieri e di oggi che ci appaiono in una impressione di allucinante consanguineità.»

(Jacques Heurgon, *Vita quotidiana degli Etruschi*, 1967, p. 50.)

Ancora una volta riscontriamo che Arte e Civiltà aiutano a consolidare una nazione e a trovare identità, sperando che tanta storia non ci separi ma invece sia utile per rafforzare le radici e rinnovare con saggezza.

Buon 2026 !!

I consigli della Farfalla

----- A cura di *Alberto Figliolia* -----

I promossi sposi

Irresistibili, come sempre. La comicità felicemente stralunata e popolare dei Legnanesi giunge, anzi torna dopo ben sessant'anni al Teatro Manzoni di Milano. Felicissima la coincidenza del titolo, **I promossi sposi**, in qualche misura e con le specifiche modalità autoriali/attoriali della celebre compagnia, con il capolavoro del celeberrimo *Don Lisander*, alias Alessandro Manzoni (anche se nel titolo della commedia una e è mutata in o).



Teatro *en travesti* e geniale utilizzo del dialetto/pastiche, improvvisazioni e gag spettacolari, vi sono tutti i classici elementi che hanno creato la fortuna della compagnia teatrale fondata nel 1949 da Felice Musazzi e Tony Barlocco. Il dialetto legnanese, con il suo bagaglio di reinvenzioni e contaminazioni linguistiche (dal milanese e dall'italiano), è l'eco della poesia del cortile lombardo. Si ride. Si ride ininterrottamente.

Dalla scrittura di Mitia del Brocco prendono le mosse le fenomenali Teresa – Mabilia – Giovanni (interpretati rispettivamente da Antonio Provasio, Enrico Dalceri e Italo Giglioli), oltre ai vari personaggi di contorno, a loro volta spassosissimi, per rileggere in una chiave diversa la storia di Renzo e

Lucia, con l'accompagnamento di Don Rodrigo, Azzecagarbugli, la Perpetua, Don Abbondio e la splendida caratterizzazione degli insegnanti karmici (spagnolo e indiano, esoticissimi!). Il dramma si fa incontenibile comicità (in ogni caso anche l'originale prevedeva il lieto fine).

Lo spunto iniziale è fornito dal fatto che il certificato di matrimonio che lega la Teresa e il Giovanni pare essersi smarrito, ciò che, resa felice la Teresa e sempre più stranito il suo consorte, innesca il fuoco di fila delle trovate e delle scene. Per colpa di un documento smarrito si percorreranno le strade dell'imprevisto e dell'esilarante.

Naturalmente, come da tradizione ormai consolidata, non mancano gli intermezzi da rivista: le scenografie, le musiche e i costumi sono curati da Enrico Dalceri e ispirati alle prossime Olimpiadi Milano Cortina. La regia è affidata all'inossidabile Antonio Provasio, erede artistico del capostipite Musazzi.

Repertorio rinnovato, ma spirito antico, purtroppo mai slegato dalla realtà contemporanea. E la risata piena e catartica, il puro divertimento che questi maestri sanno liberare sia nel pubblico affezionato, un'autentica torma di fedelissimi, sia in coloro che per la prima volta si avvicinano a una loro rappresentazione. Non è un caso che il successo dei Legnanesi – costruito con decine e decine di lavori – non sia confinato alle sole Legnano, Milano, Lombardia, o al Canton Ticino, laddove si parli la lingua di Carlo Porta e Delio Tessa, ma si sia affermato anche altrove, persino nell'altra capitale, alias Roma.

I promossi sposi saranno nel cartellone del Manzoni sino al 22 febbraio prossimo per poi proseguire la tournée in altre piazze (info: ilegnanesi.it, www.teatromanzoni.it).

Da non perdere, anche per dimenticare le
angherie o le tristezze della quotidianità.

Ridere con innocenza e intelligenza assieme
alla Famiglia Colombo. O I Legnanesi!

Milano, Teatro Manzoni I PROMOSSO SPOSI

I Legnanesi

08 Gen - 22 Feb 2026

Milano si racconta

I momenti cruciali della storia di Milano

----- a cura di *Anna Maria Bertini* -----

Come avevamo già scritto nello scorso numero della Farfalla, la rubrica “Ciciarem un cicinin” si è conclusa per ragioni naturali: per il completamenti della gamma di detti e proverbi milanesi. Da oggi parte questa nuova rubrica, che abbiamo intitolato “Milano si racconta”, nella quale saranno presentati i momenti salienti della storia di Milano. Cominceremo dalle origini della Milano romana, per proseguire, tappa dopo tappa, fino alla Milano contemporanea.

Le origini e la Milano romana

“Milano si racconta”, hai un bel coraggio a richiedere ad una vecchia signora di 2500 anni di raccontare la sua storia, ricca com'è di avvenimenti importanti per sé e per l'Italia intera. Sarò vecchia, incipriata e imbellettata, ma hai idea di cosa mi sia successo in tutto questo tempo? Va beh; cercherò di presentare la mia storia così come me la ricordo, magari utilizzando anche, se sarà necessario, qualcosa estratto dagli innumerevoli “appunti” lasciati da tutti coloro che hanno scritto qualcosa su di me in questi anni. Allora, cominciamo.

Sono Milano, una città che vive e cambia, ma che non dimentica mai le proprie radici. Forse mi conosci per il mio ritmo veloce, il mio *skyline* che si trasforma ogni giorno, i miei grattacieli e le mie fabbriche. Ma la mia anima affonda in una storia antichissima, che ora ti racconto. Siediti comodo, perché la storia è lunga e ricca di eventi.

Prima che arrivassero i Romani, ero già viva: gli **Insubri**, una popolazione celtica, avevano fondato qui un insediamento fortificato e l'avevano chiamato **Medhelan**, che nasce da *Medhe* (che significa “in mezzo”) e *Lan* (che significa “pianura” o “territorio”). Il mio nome fu successivamente cambiato in *Mediolanum* dai Romani, ma il significato rimase lo stesso **luogo in mezzo alla pianura**, nodo naturale tra vie d'acqua, percorsi commerciali e terre fertili.

Nel 222 a.C., i Romani mi conquistarono e capirono subito il mio potenziale: mi

scelsero come una delle città più importanti della Gallia Cisalpina. Con loro, il mio volto cambiò: il **cardo** e il **decumano** si incrociavano dove oggi c'è **piazza San Sepolcro**, creando una maglia urbana che ancora oggi influenza le mie strade.

Nel IV secolo d.C. sono diventata **capitale dell'Impero Romano d'Occidente**, prima di Ravenna. Qui hanno governato imperatori come Massimiano e Costantino, e proprio tra le mie mura è stato promulgato l'**Editto di Milano** nel 313 d.C., che ha sancito la libertà di culto per i cristiani: un momento epocale per tutta l'Europa.

La piantina di Mediolanum, che trovi in fondo all'articolo, dimostra come fossi stata rinnovata e affondassi le radici in un insediamento celtico, che si è sviluppato intorno ad un **santuario ellittico**, il cui profilo urbano primordiale si riflette ancora oggi nei tracciati curvilinei di vie come Corso Vittorio Emanuele e Piazza Duomo; i Romani, dopo avermi conquistata, mi riorganizzarono su un tracciato più regolare, con un foro centrale e strade ortogonali, ereditando e inglobando la struttura celtica preesistente.

All'epoca ero ricca di edifici pubblici e infrastrutture: il **Foro**, cuore politico e commerciale, oggi nascosto sotto piazza San Sepolcro e via Torino; il **Teatro**, capace di contenere migliaia di spettatori, i cui resti puoi ancora visitare nel cortile della Camera di Commercio; l'**Anfiteatro**, uno dei più grandi d'Italia, nell'area dell'attuale parco

delle Basiliche; le **Terme**, come quelle di via Fatebenefratelli; le **Mura e le Porte**, che definivano un perimetro urbano sorprendentemente ampio.

Sono sempre stata viva, ricca, cosmopolita, con un ruolo politico e militare di primo piano. Nonostante i secoli, le trasformazioni e persino i bombardamenti, la mia anima romana non è scomparsa: è nascosta, ma ancora leggibile per chi sa cercarla.

Proviamo a ripercorrere insieme alcuni dei punti più importanti.

1. Le Colonne di San Lorenzo: forse il simbolo più evidente dell'eredità romana; sedici colonne di marmo, provenienti da un edificio del II-III secolo, oggi parte integrante del mio paesaggio urbano.



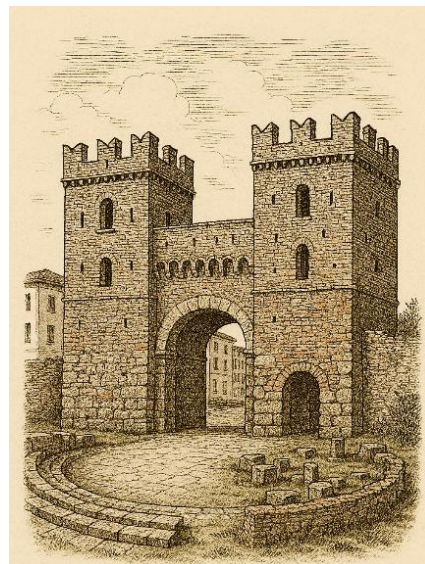
2. Il Teatro Romano: visitabile su prenotazione, conserva ancora parte della cavea e delle strutture di scena. Un frammento prezioso della mia vita culturale antica.



3. L'Anfiteatro: oggi non più visibile in realtà, ma ricostruito virtualmente e raccontato nel Parco Archeologico dell'Anfiteatro Romano.

Un luogo che restituisce la dimensione spettacolare della città imperiale, che sono stata.

4. Le mura e le porte: resti delle mura romane sono ancora visibili in via Circo e via San Vito, dove si trovava anche la *Porta Ticinensis*.



5. Le terme e le domus: in via Brisa si possono ammirare i resti di una grande *domus* romana, mentre in zona Palestro sono stati rinvenuti ambienti termali di notevole interesse.



6. La trama delle strade: molte vie del centro seguono ancora l'impianto romano: via Torino, via Meravigli, corso di Porta Ticinese. Camminare qui significa, in un certo senso, camminare sulle stesse direttrici percorse dai cittadini di *Mediolanum*.



Come inizio non c'è che dire: Celti, Romani, che altro potevo pretendere; ero un "buon partito" e i potenti dell'epoca se ne sono accorti, costruendo sul mio territorio un insediamento che non cessò mai di crescere e stupire.

Non ostento il mio passato: lo custodisco, lo inglobo, lo lascio affiorare nei dettagli. Le mie origini romane non sono un capitolo

chiuso, ma un livello profondo che continua a dialogare con il presente.

Conoscermi significa capire meglio la Milano di oggi: una città che da sempre vive di scambi, innovazione, pluralità. Una città che cambia senza mai perdere l'identità della sua storia.

Ma questo lo vedremo nelle prossime puntate.

Briciole di economia

Per cercare di non perdere il filo con la realtà

----- a cura di *Claudio Izzo* -----

Euro digitale

Che cos'è, perché nasce e perché fa discutere

L'Europa si prepara a una delle trasformazioni più significative nella storia recente della moneta: l'introduzione dell'euro digitale, una versione elettronica dell'euro emessa direttamente dalla Banca Centrale Europea (BCE). Non una criptovaluta, non una moneta privata, ma una nuova forma di moneta pubblica, pensata per affiancare — non sostituire — banconote e monete.

Il progetto è ormai in fase avanzata: il Consiglio dell'Unione Europea ha approvato la propria posizione negoziale e punta a una possibile prima emissione nel 2029, se il quadro normativo sarà adottato nel 2026.

Ma che cosa cambierebbe davvero per cittadini, imprese e commercianti? E perché attorno all'euro digitale si è sviluppato un acceso dibattito sulla *privacy* e sul futuro del contante?

Secondo la BCE, l'euro digitale sarebbe “**una forma digitale di contante**”, accessibile gratuitamente a tutti i cittadini dell'area euro e utilizzabile per pagamenti *online*, nei negozi e anche *offline*, cioè senza connessione internet.

L'obiettivo è duplice:

- **modernizzare i pagamenti**, offrendo un'opzione europea e pubblica in un mercato oggi dominato da circuiti privati internazionali;
- **rafforzare la sovranità monetaria**, evitando che soluzioni private — come le *stablecoin* legate al dollaro — diventino dominanti nei pagamenti digitali in Europa.

I punti di forza si possono riassumere in:

1. Sicurezza e garanzia pubblica

L'euro digitale sarebbe una passività della BCE, come il contante. Questo lo rende più sicuro dei depositi bancari, che dipendono dalla solidità delle singole banche.

2. Pagamenti più semplici e inclusivi

Sarebbe utilizzabile ovunque nell'area euro, anche *offline*, e senza costi per i cittadini. Un vantaggio soprattutto per chi oggi non ha accesso ai servizi bancari digitali.

3. Commissioni più basse per i commercianti

Per bar, ristoranti e piccoli esercenti, l'euro digitale potrebbe ridurre i costi dei micropagamenti, oggi spesso gravati da commissioni elevate.

4. Sovranità europea nei pagamenti

Oggi molti pagamenti digitali europei passano da circuiti extra-UE. L'euro digitale offrirebbe un'infrastruttura pubblica e continentale.

Esistono, comunque, criticità e dubbi che rendono il progetto diffusamente criticabile. Tra questi vogliamo ricordare:

1. Rischio di fuga dai conti bancari

Per evitare che i cittadini trasferiscano troppi fondi nei *wallet* digitali BCE, saranno previsti limiti alle giacenze, probabilmente nell'ordine di poche migliaia di euro.

2. Privacy e tracciabilità, che rimane il tema più sensibile

È il tema più sensibile. La BCE assicura che non potrà risalire ai dettagli delle transazioni e che i pagamenti offline avranno un livello di anonimato simile al contante. Tuttavia, la percezione pubblica rimane divisa.

3. Accettazione sociale

Molti cittadini temono che l'euro digitale possa essere un passo verso la scomparsa del contante. Per questo il nuovo regolamento europeo rafforza esplicitamente lo status legale del contante, obbligando gli Stati membri a garantirne ampia disponibilità e accettazione.

Tema	Euro digitale	Criptovalute
Emittente	BCE	Nessuno (decentralizzate) o private
Valore	Stabile, pari all'euro	Volatile
Finalità	Pagamenti quotidiani	Investimento / speculazione
Rischio	Molto basso	Alto
Privacy	Regolata	Pseudonima

La BCE vede l'euro digitale come una risposta alla crescita delle stablecoin private, soprattutto quelle ancorate al dollaro, che potrebbero erodere la sovranità monetaria europea.

La teoria della “fine del contante”: mito o rischio reale?

Una parte del dibattito pubblico sostiene che l'euro digitale sia il primo passo verso l'eliminazione di banconote e monete, rendendo ogni pagamento tracciabile e controllabile.

Cosa dicono le fonti ufficiali?

- Il Consiglio UE ha rafforzato lo status legale del contante, rendendo obbligatoria la sua accettazione (con poche eccezioni) e garantendone la disponibilità in tutta l'area euro.
- La BCE ribadisce che l'euro digitale affiancherà il contante, non lo sostituirà.
- Alcuni Stati membri hanno chiesto esplicitamente garanzie sulla tutela del contante durante i negoziati.

Perché allora la teoria persiste?

4. Costi e complessità per le banche

Le banche dovranno adeguare i propri sistemi, con costi stimati tra 4 e 5,8 miliardi di euro, anche se inferiori alle previsioni iniziali grazie a infrastrutture condivise.

Euro digitale e criptovalute: cosa cambia davvero

L'euro digitale non è una criptovaluta.

Ecco le differenze principali:

- Perché una moneta digitale pubblica potrebbe, in teoria, rendere più tracciabili i pagamenti.
- Perché in alcuni Paesi (come la Svezia) l'uso del contante è già in forte calo.
- Perché il tema della privacy finanziaria è molto sensibile.

Ma allo stato attuale, non esiste alcuna proposta normativa europea che preveda l'abolizione del contante.

In conclusione, l'euro digitale rappresenta un passo importante verso il futuro dei pagamenti europei: un'infrastruttura pubblica, sicura e moderna, pensata per garantire autonomia strategica e inclusione finanziaria.

Porta con sé opportunità significative — dalla riduzione dei costi per i commercianti alla maggiore sicurezza per i cittadini — ma anche sfide delicate, soprattutto sul fronte della privacy e dell'accettazione sociale.

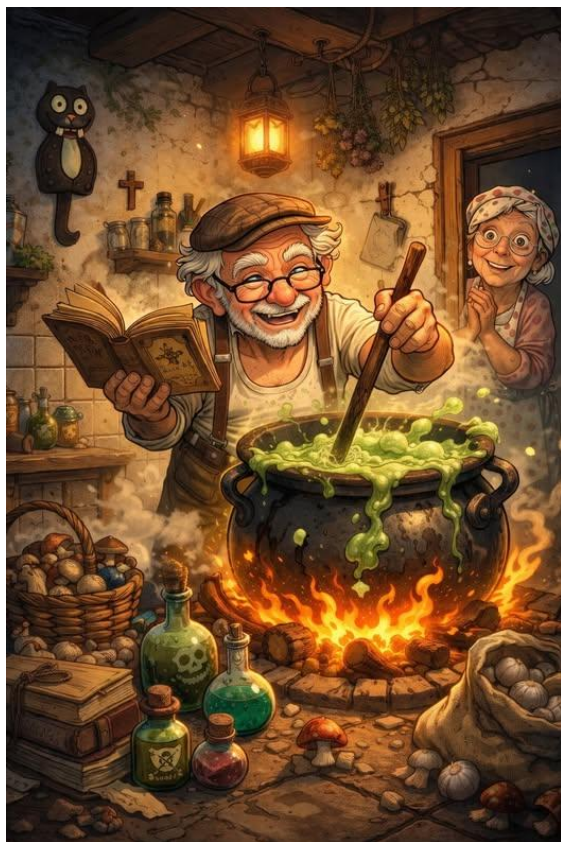
Il dibattito è destinato a proseguire, ma una cosa è chiara: il contante non scomparirà. Anzi, il nuovo quadro normativo europeo ne rafforza il ruolo, proprio per assicurare cittadini e imprese in questa fase di transizione.

Il racconto del mese

----- A cura di *Manuel Bova* -----

I nonni e la muffa

Nonna mi telefona e con un tono da emergenza totale globale mi chiede di correre da loro che io sono ingegnere e sicuramente so cosa fare



Nonno urla in sottofondo che lui nel frattempo prepara un'antica pozione che faceva sempre il tris zio Agamennone

Vado dai Nonni e trovo Nonna con un grembiule con scritto *"Two polpettes is megl che uai"*

Nonno gira per casa urlando che il tris zio Agamennone usava un calderone e lui non ha un calderone quindi deve assolutamente uscire a comprarne uno

Nonna urla che dal Carrefour non hanno i calderoni

Nonna mi abbraccia e mi dà cinque euro pregandomi di sconfiggere la muffa con le mie conoscenze da ingegnere

lo urlo che a ingegneria non ci insegnano nulla contro la muffa

Nonno urla che lui una volta ha raccolto un fungo e le muffe sono funghi quindi sa quello che fa

lo urlo che non credo funzioni così

Nonno urla che il suo tris zio Agamennone aveva inventato un rimedio infallibile contro la muffa

Nonna urla che il tris zio Agamennone sembrava avesse la muffa in faccia

Nonno urla che però i suoi muri erano intonsi

lo urlo che basta la candeggina per pulire i muri

Nonno urla che la candeggina non funziona perché poi la muffa torna e lui invece vuole un rimedio definitivo

Nonna urla che la muffa è pericolosa e devo mettere la canottiera

lo urlo che non cambia niente

Nonna mi tira fuori una canottiera di Nonno

lo urlo che con quella sembro Fantozzi e mi manca solo la frittata di cipolle

Nonno urla che ora ha fame

Nonna urla che c'è la merenda e guarda caso per merenda c'è proprio la frittata di cipolle

lo dico che non è una merenda ma è un'esecuzione

Nonno urla che sono sciocchezze e che la merenda è il pasto più importante della giornata

lo ribatto che Nonno lo dice di tutti i pasti

Nonno dice che è la pennellata che fa il quadro ma nessuno capisce cosa intende dire anche perché nel mentre sta ingollando una fetta di frittata grande come un adolescente

Finita la merenda Nonno e Nonna si addormentano

lo spruzzo la candeggina di nascosto e vado via

Nonna in serata mi manda una foto su whatsapp urlando che il rimedio del tris zio

Agamennone funziona davvero perché la muffa è sparita

Nella foto si vede il mento di Nonna perché non è capace a girare la fotocamera

Un libro alla volta

Commenti e suggerimenti nel vasto mondo della letteratura contemporanea

----- A cura di *Maurizio Beltrami* -----

Il bar degli Zanza

di *Tino Adamo*

Come anticipato nel numero di dicembre, questo mese parliamo del libro di Tino Adamo attraverso una sua intervista.



Raccontaci la tua esperienza a Milano e nelle zone che descrivi nel libro, quanto è tratto dalla vita vera e quanto dalla tua fantasia?

Il Bar degli Zanza è un romanzo nato per caso. Quando ho cominciato a scriverlo, doveva essere solo una sequenza di **aneddoti**, tanto per ricordare i vecchi tempi e i personaggi che gravitavano attorno al bar di periferia nel quale ho lavorato, alla fine degli anni '80. In seguito mi sono divertito a scrivere il primo racconto, l'unico inedito... poi, seguendo quell'adagio che recita "La fame vien mangiando", non mi sono più fermato. Sebbene l'arco temporale degli "Zanza" sia consequenziale, narrando le vicende in maniera lineare con lo scorrere del tempo (un anno), l'ho suddiviso in 26 capitoli che si possono leggere anche slegati, come fossero racconti a se stanti. Quasi ogni

capitolo parte da spunti e personaggi reali, poi reinterpretati con la fantasia, quasi fossero un cocktail in perfetto equilibrio tra realtà e fiction.

Com'è stato essere barista nella Milano anni Ottanta, in una zona come Baggio?

In una parola sola: divertente! A quei tempi **Baggio**, il quartiere della periferia milanese dove tutt'ora risiedo, era una zona "calda". La **malavita** la faceva da padrona ed è nato allora il detto "Vieni a Baggio se hai coraggio!". Il bar era quasi sotto casa e la maggior parte degli zanza che lo frequentavano, vivevano nel mio quartiere. Quella gente mi era familiare fin dall'infanzia. Erano giocatori di carte, di cavalli, dadi e totonero. Delinquenti di ogni fatta, rapinatori, spacciatori, truffatori... una macedonia di sfaccendati senza la minima voglia di "tirare la lima". Erano perdenti senza speranza, ma generalmente molto simpatici. Passavano il tempo tra una spaccolata e uno scherzo grossolano, e si rideva parecchio. In definitiva era un ambiente vitale e allegro.

Pensi sia un mondo ormai sparito, o che possiamo ancora respirare in qualche angolo nascosto della metropoli?

I tempi cambiano, ma certe cose sono immutabili. L'ambiente dei bar dei quartieri popolari è ancora la tana degli zanza. Ovunque tu vada, troverai capannelli di gente ghignare sguaiatamente, birra alla mano e sigaretta in bocca... ci sarà un Vito "la mamma" pronto a dispensare perle di saggezza spicciola, un "Buttafuoco" che si scalda quando discute, diventando paonazzo, un tavolo di ramino con nonnetti agguerriti come il "Gamba de legn" o un

“Duca” istrionico e avvinazzato, grinte tali e quali ai characters che fanno da comprimari al mio libro.

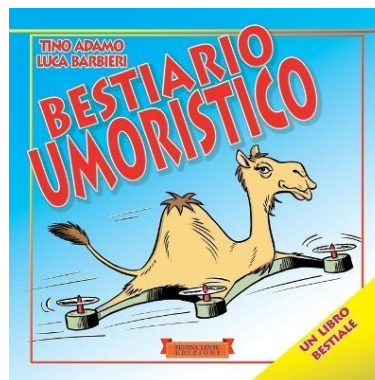
In parecchi punti del libro, come abbiamo detto nella recensione, usi espressioni e toni "politically uncorrect"; temi la reazione del pubblico? Come mai queste scelte lessicali?

Fortunatamente continuo a ricevere riscontri molto entusiastici, specialmente rispetto a questo stile di scrittura. In prima battuta, ero partito con una fioritura più "letteraria" e distaccata, voce narrante in terza persona, e come tempo il passato prossimo. Ma non mi tornava, c'era qualcosa che non funzionava; i racconti non decollavano e mi sembrava di tradire, in qualche maniera, la genuinità e il "realismo" del contesto. Quindi ho deciso che non fosse la strada giusta, che avrei dovuto essere onesto al massimo nei confronti degli "zanza". Ho fatto parlare e pensare i personaggi col loro linguaggio proprio, gergale e talvolta sgrammaticato (avreste dovuto sentire cosa usciva da quelle bocche) e, provenendo dalle più disparate regioni d'Italia, questa gente usava intercalari dialettali. Infine, sicuramente il politicamente corretto era più raro di un dodo, tra le pareti del bar. E il romanzo si è poi praticamente scritto da solo.

Qual è il motivo che ti ha portato a scrivere questo libro? A chi vuoi parlare e cosa tieni a raccontare?

L'idea è lievitata mano a mano fino a diventare un mio bisogno quasi fisico, ogniqualvolta incontrassi in quartiere i vecchi clienti del bar. Sconfitti, squattrinati e male in arnese, che da quel loro certo modo di vivere non avevano cavato granché. Gente che sarebbe presto o tardi scomparsa, portandosi via quel mondo di malavita casereccia il cui imprinting derivava ancora dall'antica "ligera" milanese, soppiantato dalla criminalità odierna, molto più spietata e organizzata. Chi li avrebbe salvati dall'oblio scrivendone le gesta? Beh, non sono Omero, ma li ho conosciuti bene; quegli zanza erano i miei vicini di casa, i genitori e i fratelli dei miei compagni di giochi e ho servito loro caffè e liquori condividendone

avventure e confidenze. Ho provato a raccontarli senza essere giudicante, con umanità, schiettezza e tanta ironia. E, in tutta umiltà, credo di esserci riuscito.



Tino Adamo ha realizzato in collaborazione con il suo amico/socio/collega Luca Barbieri anche questa divertente opera. Il **Bestiario umoristico**, un libro edito da Festina Lente edizioni, che alza l'asticella dell'evoluzione animale di almeno due spanne rispetto alle teorie di Darwin. Io e Luca ci siamo divertiti a giocare coi nomi e le caratteristiche di 108 bestie con l'intento di fare sghignazzare i lettori, e onestamente devo ammettere che finora ho potuto constatare reazioni addirittura esagerate. Ne sono lusingato, significa che l'obiettivo è stato raggiunto. Oltre alle nostre folli bestiole, il libro contiene ben due prefazioni, firmate da esimi autori dell'arte sequenziale quali Alfredo Castelli e Moreno Burattini.

Immaginate due naturalisti decisi a conquistare fama e gloria esplorando le regioni più impervie e inaccessibili del pianeta, dalle gelide vette himalayane alle profonde fosse oceaniche, dai roventi deserti sabbiosi alle opprimenti giungle tropicali, fino a luoghi mitici come per esempio Atlantide, Lemuria o Busto Arsizio. Dopo incessanti sforzi, fatiche inenarrabili e mortali pericoli, i due si arrendono all'evidenza: non ci sono nuovi animali da studiare, non esistono animali mai visti prima da occhio umano. Così, annegando la propria delusione nell'alcol, fanno l'unica cosa che persone sensate e responsabili come loro possono fare: li inventano di sana pianta, dando fondo alla loro insana fantasia, e fingono di aver fotografato centootto animali "impossibili" nel corso di un estenuante safari in giro per il mondo. Beh, a dire il vero, non è andata proprio

così, ma questa è un'altra storia, quello che è vero però è che con questo libro, giocando con le parole, gli autori si sono

sbizzarriti a disegnare una divertente galleria di animali fantastici assolutamente (in)credibili.

Le storie di Ida

----- A cura di *Ida Caruggi* -----

Blu

Oggi è il giorno di Santo Stefano: siamo nel pieno delle festività natalizie. Questo mio scritto sarà pubblicato il giorno 15 gennaio prossimo: i più precisi e scrupolosi avranno già riposto negli scatoloni i presepi e gli alberi con le loro decorazioni colorate. Pastori e pecorelle, il fabbro nella sua bottega, i Re Magi, l'asinello e il bue si riposeranno (verranno dimenticati?) sino al prossimo dicembre; la Madonna, San Giuseppe e ovviamente Gesù avranno invece ancora giorni di feste a loro dedicate (dai credenti praticanti: una stirpe in via di estinzione!) durante l'anno.

Questo periodo dell'anno è molto particolare, sia per la sua durata che per i significati e le abitudini che gli sono connessi.

Il giorno di Natale (culmine dell'Avvento e dei preparativi nelle case) era considerato quasi per tutti "il giorno della riunione in famiglia". Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi!

Credo che anche adesso sia così, anche se con varianti: famiglie allargate richiedono il pranzo in una e la cena in un'altra, ad esempio.

Il Natale come festa della famiglia... Canti, risate, cibo in abbondanza, riunioni con parenti che non vedevamo da tempo (magari dal precedente Natale!)

Ma con il trascorrere degli anni è proprio in quel giorno così speciale che i posti vuoti a tavola feriscono il cuore di chi ancora c'è...

Per alcune (forse molte) persone la gioia e l'allegria sono sovrastate dalla malinconia, se non dal dolore.

Per altri queste luci ed ostentazione di benessere sono un insopportabile contrasto

alla propria situazione economica di difficile sopravvivenza.

Insomma, come sempre ogni medaglia ha un diritto e un rovescio, che in questo caso ha un nome: Christmas Blues. E' un termine inglese ormai consolidato che indica appunto una sorta di malinconia natalizia, un malessere psicologico temporaneo legato alle festività.

Poche settimane dopo il Natale, c'è un altro triste momento collegato al Blu: il Blue Monday che è il terzo lunedì di gennaio, considerato il giorno più deprimente dell'anno!

Il termine è stato coniato da un'agenzia di viaggi britannica nel 2005 e alcuni hanno esteso il concetto anche alle feste natalizie ed al periodo invernale in generale.

L'agenzia ha scelto il colore blu perché lo ha associato al cielo grigio e nuvoloso dell'inverno che può contribuire a creare un'atmosfera malinconica e triste.

Amo il blu e quindi mi sono messa alla ricerca di qualcuno che lo abbia utilizzato in modo positivo. E ho scoperto qualcosa che non conoscevo e che mi ha entusiasmata!

Nel 1988 Matt Goldman ha co-fondato il Blue Man Group, una produzione off-Broadway, che è diventata un fenomeno noto per il suo umorismo, la pittura blu sul corpo e le acrobazie spericolate.

Lo spettacolo si basa sul presupposto che determinate condizioni possano creare momenti di illuminazione - momenti di sorpresa, apprendimento ed esuberanza - frequenti e intenzionali, piuttosto che casuali e occasionali.

Ora Goldman sta lavorando per applicare gli insegnamenti appresi dal Blue Man Group

all'istruzione, creando la Blue School: una scuola che bilancia padronanza accademica, pensiero creativo, e intelligenza personale e sociale.

Blu. Ho condiviso il blu di altri. Adesso voglio tuffarmi nel mio blu. Chiudo gli occhi e respiro... respiro... respiro...

La bambina che parlava con il blu

C'era una volta una bambina che ogni pomeriggio andava al mare senza portare nulla, solo gli occhi.



Un giorno, mentre osservava l'orizzonte, vide il colore blu staccarsi dal cielo e sedersi accanto a lei sulla sabbia.

Non aveva forma precisa: a volte sembrava una nuvola, a volte un pesce, a volte una carezza.

“Perché mi guardi sempre?” chiese il Blu.

La bambina rispose: “Perché quando ti guardo mi sento più grande dentro”.

Il mare, che ascoltava tutto, fece un piccolo sorriso d'onda e disse: “Io ti presto la mia voce, Blu, tu prestale il silenzio”.

Così il Blu avvolse la bambina come una coperta leggera e la bambina capì una cosa che nessuno le aveva mai spiegato: che ci sono colori che non servono a vedere, ma a ricordare chi siamo.

Quando il sole scese, il Blu tornò al cielo, il mare continuò a respirare e la bambina tornò a casa con le tasche vuote e il cuore pieno.

E da quel giorno, ogni volta che guardava il mare, il Blu la salutava senza parlare.

Ultim'ora

----- A cura di *Claudio Izzo* -----

Mala tempora currunt

Vecchi imperi in crisi e nuove dinamiche globali

Affrontiamo oggi una riflessione sulle trasformazioni geopolitiche in corso, alla luce del motto latino *mala tempora currunt* – “corrono tempi difficili”. Le analisi congiunte di Richard Wolff e del Movimento Umanista Europeo ci offrono una chiave di lettura preziosa per comprendere un'epoca in cui le strutture storiche del potere globale stanno attraversando una fase di crisi e rinnovamento.

Secondo Wolff, l'America Latina sta sperimentando, per la prima volta nella sua storia recente, la possibilità di scegliere percorsi di sviluppo diversi da quelli tradizionalmente imposti dagli Stati Uniti. L'ascesa della Cina, che propone ingenti investimenti svincolati da condizioni politiche, della Russia, che mette a disposizione tecnologia senza subordinazione strategica, e dell'India, che apre nuovi mercati senza imporre riforme strutturali, stanno ridefinendo la mappa delle alleanze economiche e politiche regionali.

Questo nuovo scenario ha permesso agli Stati latinoamericani di opporsi alle pressioni di Washington senza rischiare immediati collassi economici. L'annuncio da parte della Cina del Fondo di Sviluppo Sudamericano, con un investimento di 500 miliardi di dollari in dieci anni, ha rappresentato un punto di svolta, offrendo un'alternativa concreta ai finanziamenti statunitensi e riducendo l'influenza storica dell'impero nordamericano nella regione.

La crescente autonomia e la capacità di scelta delle nazioni latinoamericane hanno messo in crisi la logica dell'imposizione e del ricatto tradizionalmente esercitata dagli Stati Uniti, svelando la violenza come ultimo

rifugio di un potere in declino. Come osserva Wolff, l'invasione del Venezuela e le pressioni verso il Messico – attraverso un piano denominato “Riconquista del Messico” – testimoniano non il rinnovo, bensì la progressiva fine dell'epoca imperiale occidentale.

Gli Umanisti Europei, intervenendo nel dibattito, sottolineano che anche l'Europa si trova oggi in una situazione analoga a quella degli Stati Uniti. Il continente, storicamente satellite dell'impero anglosassone, è stato spinto dalle scelte strategiche di Londra e Washington ad abbracciare la guerra in Ucraina e a sostenere politiche spesso percepite come irrazionali, come il piano *ReArm Europe* e il sostegno illimitato al conflitto. Tali decisioni hanno causato una perdita di coesione interna, di consenso popolare e un aumento diffuso dell'insicurezza e delle difficoltà economiche tra le popolazioni europee.

Fra le contraddizioni più evidenti, vi è il sostegno allo stato di Israele, che mette in discussione i valori fondanti di civiltà e diritti umani proclamati dall'Unione Europea. Si tratta di segnali inequivocabili di una profonda crisi non solo politica, ma anche morale e identitaria.

Come ci ricordano sia Wolff sia gli Umanisti, ogni crisi porta con sé il germoglio del cambiamento. La fine dell'egemonia di un unico potere mondiale, seppur accompagnata da conflitti e sofferenze, apre la strada a una transizione verso una civiltà planetaria, più inclusiva e democratica. Il cammino sarà certamente accidentato, segnato da incertezze e costi sociali, ma rappresenta anche un'occasione

di emancipazione e di ridefinizione autonoma del destino collettivo.

Dall'inizio del 2026, il panorama geopolitico ha registrato alcuni sviluppi significativi che accentuano ulteriormente la fase di transizione globale descritta. Nei primi giorni di gennaio, il nuovo vertice tra i leader delle principali economie emergenti, tenutosi a Brasilia, ha rafforzato il messaggio di un mondo sempre più multipolare. In questo contesto, è stata annunciata la creazione di un "Forum Sud-Globale" per il coordinamento di politiche energetiche e tecnologiche tra America Latina, Africa e Asia, segnando un ulteriore passo verso la riduzione della dipendenza da centri di potere tradizionali.

Parallelamente, nell'Unione Europea sono emerse dichiarazioni di discontinuità rispetto al passato: alcuni governi hanno chiesto una revisione delle strategie di sicurezza e una maggiore attenzione a temi sociali e ambientali, come risposta alle recenti ondate di proteste popolari che hanno interessato diverse capitali. Il dibattito interno sulla riforma delle regole economiche e sul ruolo dell'Europa nei conflitti internazionali si è intensificato nelle ultime settimane, suggerendo la possibilità di una stagione di maggiore pluralismo e adattamento istituzionale.

Questi segnali, tutti emersi nei primi giorni del 2026, non sono facili da classificare come esclusivamente positivi o negativi: rappresentano piuttosto la complessità di un'epoca di cambiamento, in cui le incertezze si alternano alle opportunità. Se da un lato le tensioni e le proteste possono generare timore per la stabilità, dall'altro la ricerca di nuove soluzioni, il dialogo fra più attori internazionali e la volontà di rivedere vecchi schemi aprono spazi per sperare in una maggiore giustizia, autonomia e inclusione. Il futuro resta incerto, ma proprio in questa incertezza si nasconde la possibilità di costruire, collettivamente, una società più equilibrata e consapevole. Il prossimo futuro è dunque da vivere con cautela, ma anche con una fiducia ragionata nella capacità di adattamento e innovazione delle persone e delle comunità.

Da quanto stiamo vedendo emerge chiaramente che "mala tempora currunt", ma è proprio nei momenti di maggiore difficoltà che si aprono spazi per una nuova storia. Le analisi di Richard Wolff e del Movimento Umanista Europeo convergono nel diagnosticare una crisi sistemica che investe tanto l'America quanto l'Europa. La tempesta della decadenza può, se affrontata con consapevolezza e coraggio, trasformarsi nel vento propulsore di una rinascita globale.

I nostri eventi



ASSOCIAZIONE
CRISALIDE



SABATO 17 GENNAIO 2026

10.00-12.30 15.00-18.30

MERCATINO DELL'USATO



Venite a curiosare, comprare,
scambiare, regalare

Associazione Crisalide, via Dalmine 11, Baggio

www.associazionecrisalidebaggio.it



Associazione Crisalide

Tel. 3337866017 associazionecrisalide@protonmail.com




SPAZIO DISEGNO
PERCORSO DI PRATICA ARTISTICA
Per allenare il segno e sviluppare il proprio stile.

PRIMA LEZIONE GRATUITA

TUTTI I MARTEDÌ ORE 18-20
presso Associazione Crisalide, via Dalmine 11, Baggio (MI)

DA MARTEDÌ 13 GENNAIO
VUOI PROVARE?
Scrivi a associazionecrisalide@protonmail.com
o chiama il **333 7866017**



ASSOCIAZIONE
CRISALIDE

ENGLISH
*is 'a piece of cake'!
(una fetta di torta??
no, facilissimo!)*



Corso di Inglese
*per tutti e per tutti i gusti,
come non l'hai mai provato ancora.*
Pronto all'uso, curioso, moderno, intrigante.
10 lezioni settimanali dal 21 gennaio ogni mercoledì
dalle 18.15 alle 19.45 in via Dalmine 11.
Prima lezione di prova gratuita mercoledì
21 gennaio alle 18.15

Per informazioni, costi e iscrizione:
Associazione Crisalide, via Dalmine 11, Baggio Tel. 3337866017
associazionecrisalide@protonmail.com
Associazione Crisalide
www.associazionecrisalidebaggio.it



Associazione Crisalide Baggio
**COSTRUISCI IL TUO
PORTAFOGLIO
D'INVESTIMENTO IN 5 TAPPE**

**LABORATORIO DI
EDUCAZIONE
FINANZIARIA**

a) disegniamo lo scenario
b) identifichiamo i rischi
c) selezioniamo gli strumenti
d) costruiamo il portafoglio
e) monitoriamo l'andamento

Sabato 24 gennaio, 7 e 21 febbraio e 7 e 21 marzo
dalle 15.30 alle 17.30
PRESSO BIBLIOTECA DI BAGGIO

CARIPINCAT